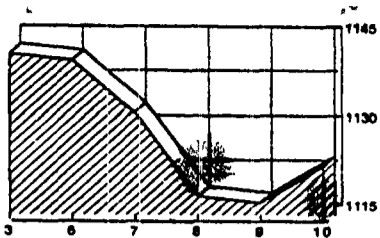
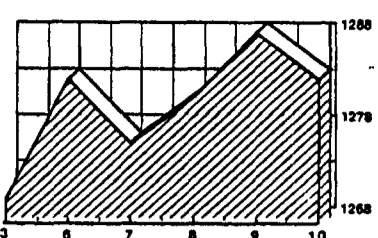


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Ridare efficienza non solo alle imprese ma a tutta l'economia nazionale: è la parola d'ordine lanciata dagli imprenditori nel corso di un mega-convegno svoltosi ieri a Torino

I limiti della nostra rete infrastrutturale, le difficoltà del modello capitalistico. I pareri ed i giudizi di Luttwak, De Benedetti, Prodi, Pininfarina, Agnelli, Romiti e Bodrato

Al capezzale del «sistema Italia»

Industria: alleanza pubblico-privato per rilanciare il paese?

Una alleanza pubblico/privato per ridare efficienza non solo alle imprese, ma al sistema Italia. E la tesi su cui hanno convenuto i maggiori imprenditori italiani al convegno torinese dei Cavalieri del Lavoro su qualità e gestione delle risorse. Con accenti diversi però sulla nostra capacità di reggere le sfide competitive. Con richieste pressanti al governo. E con qualche guastafeste...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO In Usa l'industria aeronautica è sovvenzionata dal denaro pubblico e largamente assistita da altre attività, dall'informatica alla farmaceutica. «Ma se dici queste cose agli americani, rispondono insidiati che da loro c'è il libero mercato. Il fatto è che queste cose si facevano ma non si dicevano finché era in piedi il confronto col sistema sovietico». A sparlare queste verità non è stato un denigratore del luminoso e progressivo destino del capitalismo, ma il prof. Edward Luttwak, che è stato consigliere del presidente Reagan.

Parlando al mega-convegno torinese dei Cavalieri del Lavoro, cioè degli imprenditori pubblici e privati più in vista, Luttwak ha persino messo in dubbio il successo definitivo del libero mercato. Secondo lo studioso americano declina nel mondo la «geopolitica» per far posto alla «geoconomia». Entrambe nascono dal bisogno delle grandi società di controparte all'esterno per assicurare la coesione interna. Solo che un tempo i conflitti si facevano con gli eserciti per conquistare territori. Oggi invece si fanno con le guerre tariffarie, con gli investimenti «spaziali» in avanzate tecnologie, che non danno profitti per anni, sono spesso scelte sbagliate decise da burocrati dello Stato, delle banche o delle grandi finanziarie che vengono poi pagati dai contribuenti, ma assicurano un ruolo preminente nel sistema economico mondiale. Con tanti saluti al mercato.

E la guerra del Golfo? È stata, secondo Luttwak, un residuo del passato. Come nelle



Sergio Pininfarina



Guido Bodrato

«Geofantasia», è la battuta con cui Carlo De Benedetti ha liquidato le teorie di Luttwak. Ma poi sia lui che altri imprenditori hanno tracciato un quadro tutt'altro che scontato. Per Romano Prodi, in un Europa che sta tornando al centro dell'economia mondiale, si confrontano due modelli di capitalismo: quello anglosassone, più attento alla finanza e al «management» che alla proprietà dell'impresa, e quello tedesco, più sistematico (ban-

che ed assicurazioni collegate alla grande impresa), portato ad investimenti di lungo periodo. «Devo dire con ironia che l'Italia mi sembra fuori da questo grande gioco». Il più grande debitore del mondo, ha ricordato De Benedetti, sono gli Usa, perché hanno il debito estero (7 volte quello del Brasile), intorno (e la Casa Bianca, comportandosi come i governanti italiani) ha dato l'anno scorso diverse stime del deficit, da 50 a 300 miliardi di dollari). Le imprese e delle famiglie. Ma la situazione italiana è più grave, perché il tasso di risparmio delle famiglie, che sul finire degli anni 70 era pari al 25% del reddito disponibile, è sceso oggi al 13%, e nel prossimo stampare dollari. Le imprese quindi hanno cercato le risorse finanziarie per investire sui mercati internazionali, ma ora che il nostro debito estero è quasi a 119 mila miliardi ciò diventa arduo.

La strada obbligata per reperire nuove risorse è quindi ridurre il tasso di inflazione. Poi però bisogna anche decidere dove investire le risorse. Per De Benedetti i campi prioritari sono due: fare innovazione e fare sistema. La nostra qualità di prodotti ad alta tecnologia nelle esportazioni è scesa a meno del 2%, mentre è l'11% dell'ex-

port tedesco e l'8-9% di quello inglese. «Quando visito una fabbrica italiana», ha detto Prodi, «vedo grandissimi incrementi di produttività rispetto a dieci anni fa, macchinari nuovi e processi automatizzati. Ma quando analizzo il portafoglio dei prodotti, non ci trovo quasi niente di innovativo». «Fare sistema», per De Benedetti, significa superare la tradizionale separazione pubblico/privato e mettere insieme imprenditorialità, conoscenze, professionalità, innovazione. Prodi ha messo l'accento sulla formazione «importante non è avere scuole di punta, ma non trascurare nessun giovane». Gli ha fatto eco Pininfarina: «In Italia va sfatato il luogo comune che i laureati siano troppi. In sfioriamo 75.000 all'anno, mentre il Giappone ne sfiora 250.000 e pensa già di portarli a 600.000 all'anno».

«Il punto nodale di un'innovazione di sistema in Italia», ha sostenuto il presidente dell'Iri, Franco Nobile, «sono le Partecipazioni statali. Compito dello Stato è agevolare il sorgere di una rete di servizi e sistemi esterni a favore delle imprese produttive. È quindi più urgente che mai una rinnovata alleanza pubblico/privato per l'efficienza del Paese». Gianni Agnelli si è preso la licenza di smentire le affermazioni pessimistiche rese pochi giorni fa da Cesare Romiti, dichiarando che crede sempre allo «sistema» italiano. «Sugli italiani e sul loro carattere si fa molta retorica. Ma nei momenti critici abbiamo sempre saputo dispiegare capacità di recupero eccezionali. È un fatto che siamo una umanità complessa talvolta complicata, ma anche una umanità di lavoratori, imprenditori, risparmiatori».

Peccato che da questi voli sui massimi sistemi, i cavalieri imprenditori siano poi passati al concreto. De Benedetti ha perorato di fatto l'alleanza dell'Olivetti con le Ppsr nelle telecomunicazioni. Pininfarina ha rivendicato la massima flessibilità nell'uso della forza-lavoro criticando duramente la legge sui licenziamenti individuali nelle piccole imprese, il disegno di legge sulla cassa integrazione e le assunzioni obbligatorie e persino la legge sulla «parità uomo-donna».

Voglia di nucleare Nobili lo rilancia Agnelli lo rimpiange

«Il nucleare va rilanciato». Per la seconda volta nel giro di tre giorni il presidente dell'Iri Nobile torna sul argomento. Da Tonno Nobili insiste: «Nucleare solo nel 2000? Bene, ma bisogna cominciare subito». E aggiunge: «Apnamo i lucchetti di Montalto e Casorso». Per Agnelli poi «è stata una sciocchezza abbandonare il nucleare». Mentre per Bodrato, «bisogna riprendere la ricerca» in questo settore.

Decisi dai ministri economici della Comunità esami severi sui piani di rientro dal deficit «Italiani, da adesso vi controlleremo» La Cee giudicherà i nostri conti pubblici

I ministri Cee sottoporranno l'Italia e i suoi piani di aggiustamento finanziario a esami severi. E se non si otterranno risultati sarà sempre più difficile l'obiettivo della piena integrazione monetaria europea. Al vertice del Lussemburgo, assente Carli, Ciampi ha difeso le buone intenzioni italiane e ha dichiarato che la manovra crea condizioni migliori anche per un abbassamento dei tassi di interesse.

DAL NOSTRO INVIATO
EDUARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO L'Italia è tra i «sorvegliati speciali» nell'ambito della Comunità europea e, d'ora in avanti, il regime di vigilanza si farà sempre più rigoroso. Ieri, assente Guido Carli, è toccato al direttore generale del Tesoro Mario Draghi illustrare ai ministri finanziari della Cee il piano di controllo del deficit di bilancio che nelle stesse ore si stava varando a Roma. C'è stato qualche cenno di apprezzamento, ma l'atteggiamento prevalente è ancora quello della diffidenza. I guai italiani sono molto seri, la

cura deve essere efficace, e i ministri Cee, anche se con diffidenza di accenti pensano di avere il diritto di controllare l'evoluzione della malattia. Il governatore Ciampi, anch'egli presente al vertice, ha cercato di metterla in un altro modo: certo, bisogna preparare programmi pluriennali di stabilizzazione finanziaria, ma anche se qualche paese sarà oggetto di attenzioni particolari non c'è un caso italiano. «Gli esami dovranno riguardare tutti», ha aggiunto, «e a nessuno potranno essere imposti dik-

ta». Di fronte al tribunale comunitario, secondo Ciampi, ci si presenterà «volontariamente». E, ha aggiunto, con qualche argomento in più dopo il varo della manovra che «crea una situazione diversa anche in ordine a un possibile abbassamento del tasso di sconto». Questioni d'interpretazione, ma il fatto certo è che d'ora in poi il tribunale funzionerà, e alla fine emergerà sentenza. Del resto anche per la disputa su i tempi e modi d'attuazione di una Banca comune europea e di una banca valutata in questi giorni si diradano le nebbie. I dissensi sulle fasi e i tempi dell'unità monetaria, se il nuovo istituto centrale sarà innestato e funzionerà nel '94, nel '96 o nel '98 appaiono tutto sommato secondari. È ormai chiaro che per un buon numero di governi il vero problema è appurato se si vuole coimare le ampie differenze nel grado di stabilità finanziaria dei singoli sistemi con politiche che consentano un ragionevole livello

di «convergenza». Senza apprezzabili avvicinamenti nei volumi del deficit pubblico, nei tassi di interesse e nell'altezza dell'inflazione, non si è disposti a fare seri passi avanti. Per questa ragione, nel vertice di ieri, l'accento è caduto sulla necessità di avviare una «sorveglianza multilaterale».

Ma come promuovere la «convergenza» e come controllare che sia effettiva? La Germania, l'Olanda e la Danimarca hanno proposto che vengano fissati centralmente e d'autorità «tetti» ai deficit di bilancio. I loro ministri non hanno ufficialmente fatto cifre, ma informalmente hanno fatto sapere che sarebbe sufficiente per fare l'unità monetaria un disavanzo annuo non superiore al 3% del prodotto nazionale e un indebitamento totale pari al 60% del prodotto nazionale (in Italia siamo rispettivamente al 12 e al 100%). Il ministro tedesco, Waigel ha anche fatto i nomi dei sorvegliati speciali, Grecia, Portogallo e, appunto, Italia. Altri, come il presidente della commissione di Bruxelles Jacques Delors, sono stati meno brutali nella forma ma altrettanto fermi nella sostanza. Il controllo deve farsi sempre più intenso e sistematico. I danesi, per parte loro, hanno presentato un piano generale di avvicinamento all'obiettivo che sa tanto di camicia di forza: la banda di oscillazione delle monete dello Sme dovrebbe progressivamente ridursi per annullarsi del tutto nel '98 con l'istituzione di cambi fissi e l'entrata in funzione della Banca centrale. Ciampi ritiene di essersi per ora validamente difeso, a nome del governo italiano, facendo passare il principio che tutto si può e si deve fare, ma appunto «volontariamente» il che non esclude naturalmente la possibilità (anzi forse la rafforzata) che a un certo punto le vie dei dodici finiscano col dividere, la serie A in fuga e la serie B in affannoso inseguimento.

ROMA Risputa il nucleare a fare da battistrada, adesso che il repubblicano Battaglia non è più ministro dell'Industria, ci pensa il presidente dell'Iri Franco Nobile. Nel giro di tre giorni è intervenuto diverse volte «il nucleare va rilanciato», aveva detto tre giorni fa. E il presidente dell'Enel Franco Viezzoli aveva precisato che un rilancio era possibile ma non prima del 2000. Cogliendo al volo l'apertura di Viezzoli, l'Iri Nobili è tornato alla carica e da Torino, dove insieme alla «crema» degli industriali italiani si trovava per la festa dei cavalieri del lavoro, ha ribadito: «Il nucleare arriverà solo nel 2000? Bene, benissimo, allora bisogna cominciare subito. Se non si inizia mai, mai si farà qualcosa». Poi ha aggiunto: «L'Italia non può rimanere indietro agli altri paesi europei». E quello dell'arretratezza nei confronti di Francia, Germania ed Inghilterra, che producono rispettivamente il 70%, il 34% e il 21% della propria energia tramite il nucleare è un altro dei leit motiv del nucleare. L'altro argomento forte è la dipendenza energetica del nostro paese dall'estero e dal petrolio. L'Italia è infatti il più vulnerabile dei paesi industrializzati, avendo una dipendenza energetica dall'estero dell'81% (solo il Giappone è nelle stesse condizioni) e di pendendo dal petrolio per il 58% dei suoi consumi energetici (peggio del Giappone che è al 56%). Sui tempi della ripresa del nucleare in Italia Nobili ha osservato che «dipende dalle

forze politiche e dai finanziamenti». E ha sottolineato che per le centrali di Casorso e Montalto di Castro «basta togliere i lucchetti, riaprire le porte e tutto riprenderà». Nobili, insomma, non esita, con un colpo di spugna, a passare sopra alla volontà degli italiani, espressa nel referendum del 1988 e a quanto deliberato nel luglio dello scorso anno dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, che fece chiudere definitivamente le centrali di Casorso e di Trino Vercellese, stabilendo che le due centrali e quella di Montalto venissero gradualmente trasformate dall'Enel in centri di produzione di energia convenzionale.

Meno diretto ma sostanzialmente filonuclearista anche Gianni Agnelli, il quale, sempre dalla festa dei cavalieri del lavoro, ha detto: «Alcuni anni fa si è ritenuto che fosse bene per il nostro paese mantenere la dipendenza energetica dall'estero, rinunciando al nucleare. Non so se è stata una soluzione saggia ma è poco probabile che la situazione cambi nel prossimo futuro». Poi a margine del convegno, ha dichiarato che «è stata una sciocchezza abbandonare il nucleare». E il ministro dell'Industria Guido Bodrato ha sostenuto che «pur tenendo conto del referendum e contro il nucleare dobbiamo riconoscere che uno dei fattori dello sviluppo moderno, la disponibilità di energia a basso costo, ci invita a riparlare la strada almeno della ricerca nel campo del nucleare». □ AFG

Assicurazioni: pesanti le richieste dell'Ania (si arriva al 20%). Una proposta del Pds

Rc-auto, stangata da 2000 miliardi

CLAUDIO NOTARI

ROMA L'aumento dell'assicurazione auto, per la copertura dei danni causati ai familiari trasportati, costerà agli automobilisti italiani più di 2.000 miliardi. Non sono pochi confrontandoli con il peso effettivo degli aggravi fiscali e parafiscali sui contribuenti la cosiddetta minisangiata decisa dal governo si aggira attorno ai 3.500 miliardi. L'Ania, l'associazione che raggruppa le compagnie assicurative, ha chiesto un ulteriore aumento del 5,5% della Rc-auto per parare gli effetti della sentenza della Corte costituzionale che

abile per il Pds della politica assicurativa nella commissione Finanze di Montecitorio. L'aumento complessivo - spiega Bruzzani - non sarebbe del 16%. Infatti, al recente aumento dell'11,7% decretato dal governo, vanno aggiunti l'ultimo ritocco del 5,5% per la copertura dei parenti trasportati e la revisione del «bonus malus», il tutto porterebbe l'aumento delle tariffe ad oltre il 20%. La richiesta dell'Ania, la Confindustria delle imprese assicuratrici è stato presentato al ministro dell'Industria Bodrato, il quale dovrà riunire il Csp (Comitato interministeriale prezzi). Si potrebbe decidere an-

che di respingere o ritoccare il dicit delle assicurazioni. Se va in porto significa per un utente medio un aggravio di oltre 100 mila lire l'anno e farebbe crescere, per la responsabilità civile auto, la spesa di più di 2.000 miliardi toccando la cifra record di 13 mila miliardi.

Questo peso sull'automobilista - sostiene Bruzzani - con l'attuale pessimo servizio assicurativo, è inaccettabile per gli utenti e per il paese. Ora si propongono come risarcimento, in caso di morte per incidente, al coniuge, ai figli, ai genitori non conviventi 11 milioni 250 mila lire, 30.938 lire per ogni giorno di salute perduta,

per lesioni permanenti fino a 9% un milione 428 mila lire a un giovane di 20 anni e un milione 200 mila lire a un uomo o donna di 40 anni, per lesioni permanenti, tra il 10 e il 50%, 2 milioni, e come danno morale per ogni giorno di ricovero 15.469 lire al giorno.

Alla Camera - denuncia Bruzzani - è ferma la discussione sulla riforma della Rc-auto già approvata dal Senato. Per poter riprendere il dibattito, il nuovo ministro non si è fatto ancora vedere. Il governo e la maggioranza devono prendere posizione per giungere finalmente alla riforma. Intanto, fuciano gli aumenti Del resto,

il naizo del 5,5%, è un segreto di Pulcinella. Ormai da tre anni si sapeva che la copertura assicurativa per i familiari sarebbe stata obbligatoria in base ad una direttiva Cee. Ciò conferma ancora una volta la completa latitanza del governo in questa materia, visto che non ha mai presentato un disegno di legge, neppure per recepire le istanze comunitarie.

Il Mercato unico ormai incalza - continua Bruzzani - e non possiamo giungere, anche in questo settore, totalmente impreparati. Già oltre il 30% del mercato assicurativo italiano è nelle mani delle compagnie straniere. Senza norma-

sono gli utenti a rimetterci, essendo sottoposti ad un aumento notevole delle tariffe in un settore dove impera la giungla dei risarcimenti. Sono in piedi dinanzi alla Magistratura secondo l'Isvap l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni 250 mila cause. Ma la cifra è più alta. Ciò vuol dire che per definire i risarcimenti ci vogliono anni. Con la riforma si snellirebbero le procedure e si tutelerebbero meglio gli assicurati con maggiore controllo e trasparenza. In questa situazione si dovrebbe subito approvare la riforma anziché accettere nella sostanza, le richieste delle assicurazioni.



Chimica
Cagliari (Eni)
annuncia 4700
tagli al Sud

«L'Enichem da solo non può farsi carico dei livelli dell'occupazione». È uno dei passaggi chiave di un'intervista al presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari (nella foto) - che apparirà sul prossimo numero de *l'Espresso*. Una sorta di marcia indietro rispetto alle precedenti dichiarazioni attraverso le quali il manager pubblico aveva escluso tagli occupazionali, soprattutto nel Mezzogiorno. Invece secondo Cagliari il piano di ristrutturazione della chimica prevede che al sud siano chiusi impianti vecchi e inefficienti e conseguentemente soppressi 4.700 posti di lavoro. Di qui i sostituti della Democrazia cristiana al vertice dell'Eni. Critiche comunque non condivise - ha precisato il numero uno della società petrolifera, dal presidente del consiglio Giulio Andreotti, limitatosi ad invitare Eni ed Enichem ad andare in Sardegna a discutere con la Regione il «business plan». Nel corso dell'intervista, Cagliari ha poi affrontato il tema del ruolo del manager pubblico e della destinazione degli utili dell'Eni. Su quest'ultimo punto (è previsto dallo statuto della società che il 65% degli utili annui vada allo Stato) Cagliari ha sostenuto che non «è stato applicato perché i governi non hanno mai chiesto questi soldi, lasciando che i Eni reinvestissero in attività produttive. Ma se quest'anno il governo li chiedesse - ha concluso - noi, ovviamente, glieli daremmo».

Ferrovie: privati nel consorzio Genova-Milano? Necci frena ancora

di essere finanziati dal mercato in quanto esistono i flussi di traffico, sia sull'asse Est-Ovest sia sulla dorsale Nord-Sud, che ne consentono la redditività». È bene ricordare - ha poi aggiunto - che il regime delle nuove concessioni ferroviarie è di pertinenza esclusiva del ministero dei trasporti con cui l'ente si muove in piena sintonia. Da parte dell'ente non sono state ancora effettuate definitive valutazioni sul traffico della linea Genova-Milano. Pertanto qualsiasi ipotesi di associazione con imprenditori privati sulla Genova-Milano verrà valutata attentamente solo sulla base dei reciproci interessi».

Industria: sale il fatturato e calano gli ordinativi

Nel mese di gennaio 1991 secondo l'Istat, mentre continua a salire il fatturato industriale (+6,1%) rispetto al precedente mese dell'anno scorso, calano invece gli ordinativi, che sono inferiori a quelli del gennaio '90 (-3,1%), mentre hanno registrato una netta ripresata rispetto al crollo (-10,9%) rilevato a dicembre '90. Il calo del 3,1% degli ordinativi acquisiti dai settori industriali che lavorano su commessa deriva da un decremento del 5,2% della domanda interna e da un aumento dell'1% di quella estera. Quanto invece all'aumento del fatturato va attribuito ad un incremento del 5,6% del fatturato sul mercato interno e del 7,7% di quello sul mercato estero.

Servizio radiomobile «Via alla liberalizzazione» dice Borghini

Si sono saliti a 10 i minatori che occupano a 350 metri di profondità l'ottavo livello del pozzo Amicora della miniera Telle di Montevercchio per sollecitare interventi industriali alternativi all'attività mineraria e per ottenere la revoca della cassa integrazione. Nel pomeriggio di ieri altri 4 minatori, tra i quali il lavoratore che martedì scorso dopo 17 giorni di occupazione era stato costretto a rinunciare alla lotta perché colto da malore, hanno raggiunto i compagni dopo essere riusciti ad evitare la sorveglianza dei picchetti sindacali. Approfittando di un saliscendi messo in moto per riformare di acqua i minatori in occupazione, i 4 sono scesi nel pozzo.

Cgil: «Va bene» il progetto silderurgico per Napoli e Genova

La proposta del governo di realizzare in empi brevi un protocollo di intesa con il sindacato e gli enti locali sugli obiettivi di un progetto di risanamento urbanistico ed ambientale delle aree urbane di Genova e Napoli inter-

ressate dalla presenza siderurgica è «corretta e praticabile». Questo il parere espresso al «progetto utopia» da Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil e Paolo Franco, segretario Fiom, che in una dichiarazione congiunta avvertono che dovrà essere verificato «in tempi brevi se questa è una strada che si imbocca con il consenso di tutti, oppure se deve essere abbandonata». Resta per noi decisiva - spiegano - la definizione nel protocollo degli obiettivi finali del progetto e di chiari impegni del governo, di cui si parla.

FRANCO BRIZZO